

La Chiesa luterana

«Chiesa luterana» è un titolo di comodo. Lutero aveva espressamente vietato di dare il suo nome alle comunità nate dalla sua protesta, e la maggior parte delle chiese di cui tratta questo capitolo preferiscono esser chiamate semplicemente «evangeliche» (*evangelisch*), oppure «Chiese della Confessione di Augusta»¹. Ma in pratica la dizione «Chiesa luterana» è entrata nell'uso comune e la useremo anche noi.

LUTERO

Martin Lutero trascorre la prima metà della sua vita come un tipico cattolico del Medioevo. Cresciuto in una delle zone più appartate d'Europa (la Sassonia), educato in una religiosità severa e appena scalfita dai fermenti di modernità che percorrono l'Europa occidentale, monaco a 22 anni, egli condurrà fino in fondo, con estrema serietà, l'esperienza monastica. La via del chiostro era infatti la via della perfezione suprema in cui culminava tutta la pietà del Medioevo cristiano: ma, nella sua intransigente vita di monaco scrupoloso, Lutero non trovò la risposta al problema che lo tormentava: la ricerca della salvezza.

La trovò invece, dopo un appassionato studio delle Sacre Scritture, nell'annuncio paolinico della *salvezza per sola grazia*: «Il giusto vivrà per fede»². Questa scoperta si chiarì nella nuova interpreta-

¹ Vedi p. 20.

² Rom. 1,17.

zione che Lutero diede al concetto della giustizia di Dio: mentre prima per lui essa era la giustizia per cui Dio giudica gli uomini, ora egli comprese che in Paolo questo concetto indicava la giustizia che Dio *dona* al peccatore, il quale la riceve mediante la *fede*. *La giustizia di Dio è dunque in realtà la sua misericordia*.

Intorno a questa scoperta liberatrice Lutero organizzò il suo pensiero teologico, la cosiddetta *teologia della croce*: l'uomo schiacciato dal suo inespriabile peccato scopre che Dio si manifesta in Cristo come «abisso di misericordia». Questa scoperta non trasforma l'uomo in un «giusto», ma lo rende consapevole di essere *considerato da Dio come un giusto*; il credente vivrà dunque come uno che è «sempre peccatore, sempre penitente, sempre giusto».

Non si può certo dire che si trattasse di una dottrina eversiva, ma è chiaro che il portatore di questi pensieri avrebbe finito presto o tardi per trovarsi in prima fila tra i molti che allora aspiravano a una riforma della chiesa.

IL MOMENTO RIVOLUZIONARIO

L'occasione inattesa gli fu data da una campagna di vendita delle indulgenze. Le famose «95 tesi», affisse il 31 ottobre 1517 sul portone della chiesa del castello di Wittenberg, non contenevano una denuncia dei lati più grossolani della propaganda del domenicano Tetzel: costituivano invece una ferma protesta contro le idee teologiche implicite nella pratica delle indulgenze («tesoro dei meriti» a disposizione della chiesa, potere del papa sulle pene del purgatorio ecc.).

Le 95 tesi diedero subito a Lutero una notevole udienza. I «riformatori» incoraggiavano Lutero, i tradizionalisti lo attaccavano. Intanto i domenicani avevano denunciato Lutero a Roma come eretico, e nel 1518 le sue idee venivano condannate da un tribunale ecclesiastico. Questa condanna condusse Lutero a esaminare la dottrina dell'autorità papale e a respingerla in base alla Scrittura e alla testimonianza dei Padri della chiesa (più tardi dirà che il potere papale è «un mistero di iniquità»). A questo punto egli assunse la figura di rivoluzionario agli occhi dei tedeschi e cominciò a godere di un prestigio che impedì la sua rapida eliminazione fisica.

Intanto, in alcuni scritti memorabili, Lutero sottoponeva a revisione biblica l'intera teologia cattolica, a partire dalla dottrina della chiesa: Lutero le restituì i suoi fondamenti spirituali (la predicazione della Parola di Dio e l'amministrazione dei sacramenti istituiti da Cristo), e affermò che la vera chiesa era prigioniera dell'istituzione romana (*La «prigionia babilonese» della chiesa*).

Poi venne l'appello ai laici, fondato sul *sacerdozio universale* (*Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca*) e sul libero esame. Questi due concetti non costituivano, come di solito si pensa, il manifesto dell'individualismo moderno: Lutero non pensava che ognuno fosse sacerdote di se stesso, libero e sovrano nello studio delle Scritture; affermava semplicemente che la funzione sacerdotale spetta alla comunità cristiana nel suo insieme, senza distinzione tra clero e laici, e che ogni credente è chiamato, nel quadro di questa comunità, a esaminare la vita della chiesa in base alla Scrittura. Perciò egli rivendicava il dovere (più che il diritto) dei laici di partecipare attivamente alla vita della chiesa, e di operare le necessarie riforme quando l'autorità ecclesiastica se ne dimostrasse incapace.

Altrettanto rivoluzionaria era la morale che si ricollegava a queste premesse: cadeva la distinzione medievale tra vita religiosa e vita laicale, tra monastero ed esistenza comune; tutti i credenti si trovano di fronte a un'eguale *vocazione* divina³ e ognuno è chiamato a dedicarsi a una vita di servizio e di abnegazione nell'amore. Per realizzare questa vocazione, il desco del ciabattino e il pulpito del predicatore rappresentano due ambiti diversi ma di pari dignità. Innovatore in molti campi, Lutero ereditò invece acriticamente l'antigiudaismo del Medioevo: se il cattolicesimo della Controriforma inventerà i ghetti, Lutero rinchiuse le comunità ebraiche in una sorta di "ghetto spirituale" condito da odiose squallifiche. In questo va riconosciuto un grosso limite della rivoluzione spirituale portata da Lutero.

³ Nel tedesco di Lutero, «vocazione» si dice *Beruf*: questa parola ha finito per designare le varie professioni, ma nell'area luterana rimane carica di vibrazioni vocazionali.

Si è spesso detto che Lutero era in fondo un gran reazionario. Ci sia lecito dubitarne: se così fosse, non si potrebbe capire come mai uno dei più grandi scienziati della prima modernità, fosse un luterano dichiarato: Giovanni Keplero (1571-1630). Suo è il motto «poca scienza allontana da Dio, molta scienza ve lo riconduce»⁴.

LA RIFORMA PARLA AL POPOLO

L'imperatore Carlo V percepì benissimo il carattere rivoluzionario del messaggio di Lutero e si schierò subito a difesa della fede cattolica. Ma Lutero era appoggiato dal principe elettore di Sassonia, Federico il Savio, e da un crescente consenso di opinione. Poté perciò affrontare la scomunica papale (1520) e la condanna della Dieta imperiale di Worms (1521). Mentre, rifugiato nella fortezza della Wartburg, egli traduceva magistralmente il Nuovo Testamento in tedesco⁵, la Germania era percorsa da un'inarrestabile marea di predicazione evangelica, che usava il nome di Lutero come simbolo e bandiera. Molti di questi predicatori erano frati e preti conquistati dalle sue idee, ma – fatto tipico del nuovo clima spirituale – parecchi erano laici (operai, artigiani, contadini, qualche intellettuale).

Per la prima volta nella storia s'impiegò la stampa come strumento di diffusione delle idee: si distribuirono in modo capillare Bibbie, opuscoli e volantini, suscitando una vasta adesione alla Riforma. Nelle città, le prime comunità si raccoglievano intorno alla predicazione della Parola di Dio e ai sacramenti evangelici, mentre si affacciavano le istanze sociali più moderne (abolizione della mendicizia e della prostituzione, organizzazione dell'assistenza).

⁴ Amico di Galilei, Keplero dovette lottare per difendere le sue idee copernicane, ma affermò: «Sono un cristiano, profondamente attaccato alla Confessione di Augusta (vedi p. 20) nella quale sono stato educato dai miei genitori».

⁵ Dal greco e non dal latino della Vulgata (la traduzione di san Girolamo del V secolo), com'era usuale nel Medioevo. Lutero lavorò poi per tutta la sua vita a tradurre l'intera Bibbia: ne uscì fuori un capolavoro: quella *Luther Bibel* che ha svolto in Germania un ruolo analogo a quello della *Divina Commedia* in Italia.

Ma la Riforma luterana, iniziata come moto popolare e rivoluzionario, presto doveva subire una svolta conservatrice. Quando infatti le masse contadine presero l'«evangelo» come bandiera insurrezionale, Lutero si distanziò duramente dalla loro posizione, appellandosi ai principi per ristabilire l'ordine (1525)⁶. Dunque Lutero sceglieva un atteggiamento di moderatismo sociale, che doveva parecchio influire sullo sviluppo futuro della sua chiesa: intiepiditosi il consenso popolare, mancando ogni appoggio delle autorità ecclesiastiche, la vita della nuova chiesa dipendeva ormai dal sostegno delle autorità (feudali nella campagna e borghesi nelle città libere). Tuttavia quest'appoggio non veniva meno, anzi si andava estendendo. Mentre il papa e l'imperatore si facevano la forza a vicenda, ad una ad una le principali zone della Germania centro-settentrionale passavano alla Riforma: nel 1524 Strasburgo, Norimberga, Breslavia e Magdeburgo; nel '25 la Prussia, nel '26 l'Assia, nel '34 il Württemberg, nel '35 la Pomerania, nel '39 il Brandeburgo e così via.

IL LUTERANESIMO, FATTO EUROPEO

Inoltre, fatto importantissimo, in quegli anni le idee della Riforma si andavano diffondendo in tutta Europa: Francia, Italia, Inghilterra, Scandinavia conoscevano gruppi di «luterani» fedeli e zelanti. Comunità luterane compatte ma minoritarie si formarono in Austria, Polonia, Boemia, Ungheria, Transilvania. In Scandinavia il successo fu completo: Svezia e Finlandia (1527), Danimarca e Norvegia (1536) passarono interamente al luteranesimo. Si può dire che nei paesi scandinavi si è sviluppato un luteranesimo più tipico di quello tedesco. Infatti, vivendo lontano dalle guerre di religione e dalle conseguenti radicalizzazioni, questi popoli conservarono molti elementi medievali: episcopato, liturgie solenni, paramenti ecclesiastici ecc. La diffusione della

⁶ Accadde durante la «guerra dei contadini» (1524-25) scaturita dalle loro ristrettezze economiche e giuridiche. Diedero il loro appoggio alcuni riformatori (tra cui il più celebre è Thomas Müntzer), più un certo numero di nobili che lottavano contro lo stato di cose esistente. La gente di campagna chiedeva tra l'altro che si abolissero le servitù, certe tasse, e le proprietà di preti e conventi.

Bibbia formò una solida cultura popolare, e la vita civile si orientò in senso progressista, tanto che, ai primi del Seicento, contadini e intellettuali svedesi marciarono insieme contro un sovrano cattolico e restauratore (Sigismondo III Wasa) in difesa della chiesa evangelica e di un assetto sociale più aperto.

Intorno al 1536 la Chiesa luterana aveva ormai assunto la configurazione che doveva mantenere per tre secoli: un blocco di territori evangelici concentrati intorno al Baltico e una vasta diaspora europea più o meno perseguitata. Mentre questa diaspora si sgretolava sotto i colpi della nascente Controriforma, negli Stati luterani la chiesa metteva salde radici e riplasmava la vita del popolo; la morale professionale si elevava, l'istruzione faceva grandi progressi, l'università era in onore e le comunità imparavano a ricevere ispirazione – e non più ordini – da un clero ormai circondato dalla classica e spesso esemplare famiglia pastorale: per secoli tre quarti degli uomini che «contano» in Germania e Scandinavia saranno figli di pastori evangelici.

LA RESISTENZA

Perciò il fronte luterano poté resistere con notevole saldezza a un secolo di controffensiva cattolica e imperiale. Regolarmente messi in minoranza nelle Diete imperiali, nel 1529 i principi evangelici emisero a Spira una dichiarazione solenne («protesta»)⁷ di accettazione della sola autorità scritturale contro ogni interferenza dei poteri gerarchici; e nel 1530 presentarono all'imperatore Carlo V la “Confessione di Augusta”, la più celebre esposizione della fede evangelica.

La posizione dei principi era condivisa dal popolo, come si vide nel 1547. Carlo V – col denaro del papa e un esercito spagnolo – riuscì a sbaragliare i principi protestanti, ma il popolo resisté con tenacia alla restaurazione cattolica. Alla fine, Carlo V abdicò e, con la pace di Augusta (1555), si giunse al cosiddetto *cuius regio eius religio*: la Germania restava un paese a religione mista dove nei singoli territori prevaleva la confessione del sovrano locale.

⁷ Da ciò il nomignolo di «protestanti».

Mentre le lotte religiose, per via del calvinismo, si spostavano a occidente, le chiese scandinave e tedesche entravano in una fase di assestamento: bisognava precisare la fisionomia della Chiesa luterana di fronte al cattolicesimo e al calvinismo. Si ebbe così l'età dell'*ortodossia*, cioè dell'irrigidimento confessionale (con una lotta spesso dura contro il calvinismo che s'infiltrava dal sud). Tale irrigidimento non è però sinonimo di aridità spirituale, come si può notare nella fioritura del canto corale luterano che, con la musica di Johann Sebastian Bach⁸, è il più bel dono artistico che questa confessione abbia fatto alla cristianità.

IL PIETISMO

Il luteranesimo non aveva ancora perduto la sua spinta iniziale, quando la sua stessa esistenza fisica venne messa in questione dall'orribile «guerra dei trent'anni» (1618-1648)⁹. La Chiesa evangelica sopravvisse grazie all'intervento svedese¹⁰, ma alla fine il paese era in rovina e la popolazione più che dimezzata. Su queste rovine il luteranesimo ricostruì una nuova forza: il pietismo.

Avviato all'inizio in area calvinista dall'ex gesuita Jean Labadie, il pietismo trovò poi il suo leader nel pastore alsaziano Philip Jacob Spener (1635-1705). Nei *Pia desideria* (1675) Spener constatava l'impovertimento spirituale della Chiesa evangelica e proponeva un rinnovamento in sei punti: intenso studio biblico; rivalutazione della funzione spirituale dei laici contro il monopolio pastorale; superiorità dell'azione sulla teologia; rinuncia allo spirito di controversia; preparazione più pratica e meno teologica per i pastori; priorità della predicazione edificante rispetto a quella intellettuale.

⁸ In realtà furono luterani anche Heinrich Schütz, Dietrich Buxtehude, Georg Friedrich Händel e poi Felix Mendelssohn Bartholdi, per ricordare solo i più celebri.

⁹ L'eroe di questa guerra è stato Gustavo Adolfo re di Svezia, caduto in battaglia a Lützen (1632).

¹⁰ Ma anche, paradossalmente, grazie all'intervento francese voluto dal cardinale Richelieu che non vedeva di buon occhio i successi della casa d'Austria (gli Asburgo): dove si vede che questa guerra era dovuta a fatti politici più che religiosi.

Spener chiedeva dunque non solo di correggere certe unilateralità dell'ortodossia (clericalismo, dottrinarismo), ma anche di spostare l'accento dell'eredità luterana: il protestantesimo diventava così una «religione del cuore», diffidente verso la cultura, indifferente verso i problemi politici. Le condizioni della Germania erano tali che questo messaggio venne accolto con entusiasmo dai ceti medi e alti. Sorsero ovunque gruppi di studio biblico, in cui fiorì una calda pietà cristiana; i laici s'impegnarono fortemente nella chiesa, la moralità si risollevò. A.H. Francke (1663-1727) continuò l'opera di Spener creando le prime famose opere sociali evangeliche (scuole, orfanotrofi, istituti biblici) e, cosa ancor più importante, il pietismo destò nella Chiesa luterana l'ansia missionaria: nel 1706 una missione danese-tedesca iniziava a lavorare in India, a Trankebar, affiancando l'iniziativa evangelistica ad una vasta azione culturale e sociale: scuole, traduzioni bibliche, innovazioni tecnologiche e scientifiche. Per diversi decenni la Germania pietista fornì la grande maggioranza dei missionari protestanti. Fu altresì un pietista a preparare il primo Sinodo luterano tra gli emigrati d'America (1748). Il luteranesimo usciva così dalla sua secolare chiusura nell'Europa centro-settentrionale.

DALL'«ERA PROTESTANTE» ALLA SECOLARIZZAZIONE

Anche per l'Europa luterana il XVIII secolo fu l'epoca dell'inaridimento della fede e della crisi razionalista (illuminismo). D'altra parte proprio in Germania avvenne il superamento dell'illuminismo, con una straordinaria fioritura di pensiero in cui l'influenza luterana fu presente in modo marcato (pensiamo non solo a teologi come Herder e Schleiermacher ma anche a filosofi del livello di Kant e di Hegel)¹¹.

Nel XIX secolo la religiosità luterana ha segnato una forte ripresa, in parte collegata con la rinascita nazionale tedesca: ritorno del pietismo e dell'ortodossia, fiorire di opere sociali. La per-

¹¹ Nell'ultimo corso accademico tenuto alla fine della sua vita, Hegel si professò «evangelico luterano». Vedi F.M. CACCIATORE, *Protestantesimo e filosofia in Hegel*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003.

sonalità più famosa di questo «risveglio» fu Johann Christoph Blumhardt (1805-80), che rimise in onore i doni di guarigione e creò il centro di Bad Boll. La creazione delle diaconesse (1836) diede poi alla Chiesa evangelica un poderoso strumento di azione caritativa, mentre la «Missione interna» curò l'evangelizzazione, senza peraltro riuscire a evitare la scristianizzazione della nascente classe operaia. La chiesa cominciò a democratizzarsi e a diventare un po' meno dipendente dallo Stato: ma rimase profondamente ostile verso il movimento socialista, e diffidente verso il liberalismo.

In Prussia, Assia, Baden e Palatinato luterani e riformati confluirono in un'unica chiesa a prevalenza luterana (1817). Per tutto il secolo e oltre, l'università tedesca fornì un numero impressionante di dotti e di teologi che portarono quasi tutto il peso dello sviluppo del pensiero protestante mondiale. Poiché questo sviluppo comportava un dialogo con il pensiero laico, si stabilì nella chiesa una corrente «liberale» (cioè razionalista), che ne indebolì¹² la predicazione, pur accrescendone la fecondità culturale; l'etica luterana divenne talvolta una morale borghese e nazionale troppo legata alla vita tedesca. Anche in Scandinavia si ebbe una rinascita religiosa e nazionale, ma con una maggior apertura sociale e democratica (Nikolai F.S. Grundtvig)¹³, mentre il luteranesimo recuperava il suo senso critico con la personalità geniale e controversa di Søren Kierkegaard.

Nella seconda metà del secolo il luteranesimo si rafforzò sul piano della diffusione mondiale: milioni di tedeschi e di scandinavi si trasferirono negli Stati Uniti, mentre forti colonie si stabilirono in Canada, Brasile e Cile. Intanto il nuovo pietismo alimentava lo sforzo missionario. L'opera in India veniva estesa, sorvegliavano missioni in tutte le colonie tedesche. In Austria la libertà

¹² Grande maestro del liberalismo teologico fu Adolf von Harnack, vissuto a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Ma «liberale» era anche Albert Schweitzer, il grande medico missionario (1875-1965) premio Nobel per la pace.

¹³ Nikolai F.S. Grundtvig fu pastore, poeta e statista danese. Favorì largamente lo spirito democratico e cooperativo nella vita sociale.

religiosa dava l'avvio a un flusso di adesioni al luteranesimo, ricostituendo una chiesa che era stata pressoché annientata dalla Controriforma. Il vertice dell'età liberale in Austria si ebbe quando l'Imperatore Francesco Giuseppe scelse come primo ministro un luterano tedesco: Friedrich Ferdinand von Beust.

Nel xx secolo, invece, la Chiesa luterana dovette affrontare delle crisi particolarmente dure soprattutto in Germania: chiesa conservatrice e patriottica, si trovò dal 1918 a dover vivere senza la protezione delle «autorità cristiane», in uno Stato democratico sostenuto da fortissimi partiti di sinistra. Si diede perciò un'organizzazione di tipo sinodale e si preparò ad affrontare il mondo laico sotto la crescente influenza di Karl Barth (vedi p. 43). Col sorgere del nazismo questa prova divenne veramente severa: molti luterani erano legati al tradizionale ossequio verso il potere politico, o accecati dal nazionalismo, e marciarono disciplinatamente fino a Stalingrado. Solo la «chiesa confessante» percepì la gravità della crisi e riuscì a dare una ferma, anche se limitata, testimonianza: Niemöller e Bonhoeffer sono i più conosciuti tra gli evangelici che seppero affrontare il lager a motivo della loro fede¹⁴. Ma luterani erano anche il grande teologo e filosofo Paul Tillich, costretto a rifugiarsi in America, e il più giovane Helmut Gollwitzer, in seguito rigoroso interprete del dialogo tra cristiani e marxisti.

¹⁴ Per la «chiesa confessante», Martin Niemöller fu sul piano organizzativo ciò che Karl Barth era sul piano teologico. Nazionalista in gioventù, comandante di sottomarini nella guerra '14-18, poi pastore a Berlino, Niemöller resistette a otto anni di campo di concentramento (Dachau). Liberato nel 1945, s'impegnò con forza per aiutare il suo popolo a superare anche moralmente la tragica eredità del nazismo, diventando fautore della distensione internazionale e della pace con giustizia.

Il pastore e professore Dietrich Bonhoeffer fu arrestato dalla Gestapo nel 1943 e impiccato a 39 anni nel campo di Flossenbürg (9 aprile 1945). Di Bonhoeffer vogliamo almeno ricordare il gruppo delle straordinarie *Lettere a un amico* (Milano, Bompiani, 1972).

Hanno aderito alla chiesa confessante anche il famoso e discusso teologo Rudolf Bultmann e il grande studioso del Nuovo Testamento Ernest Lohmeyer, che per un tragico equivoco verrà fucilato dalla polizia segreta dell'Unione Sovietica nel 1946. Sarà "riabilitato" nel 1996 dalle competenti autorità russe.

Dal 1945 al 1990 la chiesa tedesca si è poi trovata a operare in un paese diviso tra due opposti regimi: la maggioranza dei luterani sembrò inclinare verso la difesa anticomunista della «civiltà cristiana» (tesi del vescovo Otto Dibelius) e collaborò in politica con le forze cattoliche e conservatrici. Ma non mancarono gli uomini che lottarono per una testimonianza più lungimirante nelle due parti del paese, come il prof. H. Vogel nella Repubblica democratica tedesca, e Gustav Heinemann nella Repubblica federale, di cui è stato il terzo presidente del dopoguerra.

La Chiesa evangelica di Germania (EKD)¹⁵ ha precorso e promosso (fin dal 1965) la politica di distensione con l'Est (*Ostpolitik*), e ha ispirato il movimento per la pace, molto attivo nelle due parti del Paese durante gli anni Ottanta. Su queste basi, la Chiesa evangelica ha potuto dare il contributo spirituale più significativo alla caduta del muro di Berlino. Singolare il percorso di Angela Merkel, dal 2005 cancelliere della Repubblica: figlia di pastore, luterana dichiarata, crescendo nella Repubblica Democratica Tedesca, si è trovata a militare nella CDU (Democrazia Cristiana) e poi vi è rimasta. Oggi (2006) si trova a capo della «grande coalizione» con i social-democratici.

Helmut Schmidt, luterano confessante è uno dei maggiori leader della socialdemocrazia tedesca (cancelliere dal 1973 al 1982) come lo era l'ex presidente della Repubblica Johannes Rau, anche lui socialista, ambedue «predicatori laici». Anche il presidente Horst Koehler (democristiano) è luterano. Del resto dal 1949 quasi tutti i presidenti della Repubblica federale sono stati evangelici. Non tutti sanno che Rudy Dutschke, il grande leader studentesco del 1968, era luterano e amico di Gollwitzer.

Nell'insieme il luteranesimo tedesco si va liberando dai suoi miti tradizionalisti e cerca la via di una testimonianza nel presente: ne sono un segno l'Opera diaconale¹⁶, il *Kirchentag*¹⁷ e le ac-

¹⁵ EKD è la sigla di *Evangelische Kirche in Deutschland*.

¹⁶ L'Opera diaconale (*Diakonisches Werk*) ha 300.000 dipendenti e conduce un'enorme attività sociale, in *partnership* con lo Stato, sia in Germania che nel Terzo Mondo.

¹⁷ Le *Kirchentag* sono riunioni di massa che cercano di spingere i laici evangelici a un maggior impegno nella chiesa e nella società.

cademie evangeliche¹⁸. In Scandinavia il luteranesimo non ha di questi problemi: ha saputo affrontare il nazismo in maniera valida (Kaj Munk)¹⁹ e di regola è stato in buoni rapporti con la socialdemocrazia. Resta tuttavia arduo il confronto col mondo secolarizzato.

Meno nota, ma molto significativa la vasta diaspora luterana europea: luterani sono stati il primo ministro polacco Jerzy Buzek (1997-2001), il grande storico francese Pierre Chaunu e (all'inizio e alla fine della sua vita) Alexander Dubcek, lo sfortunato leader del «socialismo dal volto umano».

TEOLOGIA

In questo campo l'apporto luterano è fondamentale. Le dottrine riassunte nella prima parte di questo capitolo costituiscono il nerbo di tutto il pensiero protestante: gli altri movimenti evangelici hanno attinto a quella sorgente i loro concetti teologici più importanti.

In questo quadro la tradizione luterana ha però finito per assumere alcuni tratti specifici. Anzitutto riconosce *il primato assoluto della dottrina*. Ciò non significa che nel luteranesimo imperi un angusto dogmatismo, ma che alcuni punti debbono essere ben chiari: essi sono *l'autorità decisiva della Scrittura, la giustificazione per grazia mediante la fede, la nozione evangelica di chiesa, l'equilibrio tra predicazione e sacramenti*. L'ultimo punto caratterizza i luterani di fronte a riformati, metodisti e battisti: mentre in questi la parola prevale di gran lunga sul sacramento, il luteranesimo si studia di mantenere la parità tra questi due contrassegni della chiesa. L'interpretazione luterana della Santa Cena non tende, come altre, a connotarsi come puro simbolo, perché Lutero ha affermato la presenza del corpo di Cristo nei due elementi del pane e del vino mentre vengono ricevuti dai credenti (*consustanziazione*).

¹⁸ Le accademie evangeliche sono centri di studio in cui ecclesiastici e laici esaminano insieme problemi religiosi, professionali e sociali.

¹⁹ Kaj Munk, pastore, è stato l'autore del dramma da cui K.Th. Dreyer ha tratto il film *Ordet* (La Parola). Venne fucilato dai nazisti nel 1944.

STRUTTURA E DIFFUSIONE

Per l'organizzazione e la liturgia regna invece una certa libertà. La base del culto luterano è la messa medievale, semplificata, depurata degli elementi non evangelici e tradotta in lingua moderna. Naturalmente il *sermone* ha un posto centrale e il *canto degli inni* è curato in modo particolare: in questo campo il luteranesimo ci ha dato dei veri capolavori. In qualche regione il culto è ancora più scarno, avvicinandosi a quello calvinista. Altrove viceversa s'è sviluppato un certo liturgismo, simile al ritualismo anglicano.

La struttura ecclesiastica è stata all'inizio molto conservatrice: in Scandinavia sono rimasti i vescovi, in Germania il loro posto è stato preso dai principi. Nell'insieme il luteranesimo fu in passato abbastanza clericale («chiesa di pastori»), ma negli ultimi due secoli è cresciuta la tendenza democratica: i consigli parrocchiali sono stati introdotti in Germania (1817), Danimarca (1903), Norvegia (1920), Svezia (1930) e naturalmente in America. Questa tendenza è stata accelerata dall'accettazione delle «donne pastore» (oggi numerosissime) e anche delle «donne vescovo». Quasi dovunque il *Sinodo* costituisce l'autorità suprema della chiesa. L'evoluzione è stata più marcata in America, per influenza dei modelli presbiteriani²⁰.

Quasi tutte le chiese luterane sono raccolte dal 1947 in una robusta federazione mondiale. Oggi nel mondo i luterani sono circa 88 milioni (incluso nel novero gli aderenti passivi e i membri luterani di chiese unite). Recenti statistiche denunciano una flessione in paesi come Germania e Scandinavia e una espansione in Africa, Asia e America Latina. Spettacolare la crescita spontanea della Chiesa luterana in Etiopia (*Mekané Yesus*): essa conta oggi quattro milioni di membri, malgrado la dura repressione del regime di Menghistu, che ha fatto un martire di statura mondiale: Guddinaa Tumsaa, una sorta di Bonhoeffer africano. La Namibia, poi, è ormai una nazione largamente luterana (800.000 aderenti). Ciò significa che il luteranesimo si va «internazionalizzando», perdendo in compattezza e guadagnando in diffusione.

²⁰ Vedi sotto, pp. 38 ss.

Ecco come si configura grosso modo la situazione odierna:

Germania	30.000.000
Scandinavia (Svezia 7,4, Danimarca 4,6 Finlandia 4,3, Norvegia 4)	20.000.000
Paesi Baltici	2.000.000
Russia e Kazakistan	1.000.000
Altre chiese minoritarie (Francia, Slovacchia, Ungheria Romania, Polonia, Austria)	2.000.000
USA	12.000.000
Canada	800.000
America Latina (Brasile 1)	2.000.000
Asia (India 1,6, Indonesia 3,8)	6.000.000
Africa (Tanzania 2,5, Sudafrica 1, Nigeria 1, Madagascar 1,5)	11.000.000
Oceania (Papua - Nuova Guinea 1)	1.200.000

Intanto la vitalità delle facoltà teologiche resta ineguagliata. Il maggior teologo vivente è un luterano: Eberhard Jüngel. Recano tracce della loro formazione evangelico-luterana anche pensatori come Gadamer²¹, certo non chiusi alla trascendenza, e Popper e Habermas, più secolarizzati. La Chiesa luterana rimane dunque un fattore di decisiva importanza nello sviluppo del protestantesimo e del movimento ecumenico, di cui è parte attiva. Uno dei personaggi decisivi per la nascita del movimento ecumenico è stato Nathan Soederblom, grande studioso di storia delle religioni e arcivescovo della Chiesa luterana di Svezia. A lui si deve la prima grande assemblea ecumenica (Stoccolma 1925, vedi p. 149). Luterano è stato il penultimo segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Konrad Reiser.

²¹ Gadamer è stato amico personale di Bultmann (che criticava) e di Ricoeur (vedi sotto, p. 43) con cui intratteneva una regolare corrispondenza. Per la posizione religiosa di Gadamer vedi H.G. GADAMER, *L'ultimo Dio*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 69-82).

In Italia la vasta fioritura luterana del Cinquecento (Pier Paolo Vergerio per citarne uno fra i tanti) è stata stroncata dalla Controriforma, e (tranne il caso di Venezia ove, nel Fondaco dei tedeschi, era tollerato un culto luterano) solo verso il 1800 alcune comunità hanno potuto formarsi sotto protezione diplomatica. Nel 1948 s'è costituita la Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI). Essa conta 8000 membri, in buona parte di origine tedesca; ma alcune comunità sono bilingui e altre sono nate dal lavoro evangelistico, affiancato dall'azione sociale. La CELI fa parte della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e collabora strettamente con la casa editrice Claudiana.

Esistono poi alcune comunità scandinave e un'“area fluttuante” di circa 20.000 persone d'estrazione luterana che soggiornano temporaneamente in Italia e sono prive di contatti regolari con le chiese organizzate. L'esistenza di quest'«area» e il prestigio della figura di Lutero spiegano lo straordinario successo della Chiesa luterana in termini di “otto per mille”²².

CHIESA E SOCIETÀ

In Scandinavia il luteranesimo è stato fino a poco tempo fa chiesa di Stato, pur godendo di vasta autonomia; invece in Germania esso è dal 1919 «chiesa libera», ma gode di un tacito appoggio statale. In tutti gli altri paesi è completamente separato dallo Stato. Nell'insieme il luteranesimo ha faticato a liberarsi di una certa impronta conservatrice. Questa tendenza non è dovuta tanto al pensiero di Lutero (molte delle più «rivoluzionarie» idee calviniste sono di origine luterana), quanto alla situazione in cui la Riforma si realizzò. Sorta in una regione in cui non si avvertivano ancora chiaramente i problemi della società moderna – la Sassonia – e favorita da un'amministrazione patriarcale, la Chiesa luterana ha avuto per secoli la propensione ad abbandonare nelle mani delle autorità la cura della vita civile.

²² Dal 1985 il Parlamento italiano ha offerto a tutte le Chiese la possibilità di ricevere una quota dell'otto per mille delle tasse personali (IRE) dietro precisa indicazione dei contribuenti. In media circa 50.000 persone destinano la loro quota alla Chiesa luterana.

A ciò la spingeva anche un certo pessimismo verso la realtà sociale, che può bensì essere curata e migliorata, ma non è suscettibile di mutamenti qualitativi. Il pietismo ha accentuato questa tendenza, per cui l'efficacia del luteranesimo si è concentrata nei settori etici della vita. Morale del lavoro e della coscienza, senso civico, diffusione della cultura: ecco i veri campi d'influenza di questa chiesa. Tale orientamento ha creato un tipo d'uomo e di cultura che può oscillare tra Otto von Bismarck e Dag Hammarskjöld²³, tra la Prussia e la Svezia, tra Søren Kierkegaard e Adolf von Harnack²⁴, tra il cancelliere Ludwig Erhard e il contestatore Rudy Dutschke, ma che ha un posto centrale nella storia d'Europa²⁵ e col quale abbiamo il dovere di confrontarci.

Questo confronto ha avuto, sul piano teologico, sviluppi interessanti a livello europeo nel corso degli ultimi decenni. Ne è scaturito l'«Atto di Concordia» votato nel 1974 da un gran numero di chiese luterane e riformate²⁶: esso chiude definitivamente le controversie che in passato avevano complicato i rapporti tra le due confessioni e apre un nuovo periodo d'impegno comune.

A seguito di questo «Atto», nel 1992 si è formata la «Comunione delle Chiese Protestanti Europee» a cui aderiscono anche le chiese metodiste (vedi pp. 73-82).

²³ Vedi F. GIAMPICCOLI, *Dag Hammarskjöld, un credente alla guida dell'ONU*, Torino, Claudiana, 2005², che riprende, tra l'altro, diversi brani del diario di D. HAMMARSKJÖLD, *Tracce di cammino*, Comunità di Bose, Qiqiaion, 2005.

²⁴ Adolf von Harnack, storico e teologo liberale tedesco, morto nel 1930, è celebre per la sua riduzione del messaggio evangelico a due grandi concetti: la paternità di Dio e il valore infinito dell'anima umana. A lui si deve la creazione di quella che oggi si chiama la *Max Planck Gesellschaft*, uno dei maggiori centri di ricerca scientifica del mondo (31 premi Nobel dal 1911 al 2001).

²⁵ E non solo d'Europa: luterani sono, ad es., il celebre sociologo americano Peter Berger, e il presidente dei *Sem Terra* (senza terra) brasiliani, Joao Pedro Stedile.

²⁶ Vedi sotto, pp. 31 ss.